

Jenny Teichman, *Etica sociale*, (1996), trad. it. a cura di A. Aguti, Morcelliana, Brescia, 2021

Jenny Teichman è stata una pensatrice e docente australiana prevalentemente dedicata alla filosofia morale, ed ha operato soprattutto nell'area culturale ed accademica anglosassone. Meno nota di altre filosofe del medesimo ambito (come Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe o Iris Murdoch), è scomparsa nel 2018 a quasi novant'anni di età. Il libro ora tradotto per i tipi di Morcelliana, storica editrice bresciana, è in realtà apparso venticinque anni fa, nell'ormai remoto 1996.

Ha senso, dal punto di vista culturale, didattico, scientifico, pubblicare un testo scritto un quarto di secolo fa da un'oscura filosofa australiana nel frattempo defunta? L'editore, ed il curatore di questa operazione, Andrea Aguti (autore anche di un'utilissima presentazione), hanno effettuato un'operazione costruttiva o si sono dedicati alla riesumazione di un fossile che andava piuttosto affidato allo scantinato di qualche museo del sapere specialistico?

È sufficiente leggere le prime pagine del libro di Teichman per rispondere senza esitazione a questi interrogativi. Anzi: per volgersi con gratitudine all'editore ed al curatore, che hanno saputo scovare nell'enorme ed informe messe di libri di filosofia morale che in questi decenni ha visto la luce in tutto il mondo "occidentale" questo piccolo tesoro (piccolo per le dimensioni, non certo per lo sguardo e la profondità). Il volume che presentiamo sin dal titolo rischia di ingannare: quella di Jenny Teichman è un'etica sociale che abbraccia molti settori della filosofia morale abitualmente assegnati ad altre specializzazioni, come e soprattutto la bioetica, a cui l'autrice dedica ampio spazio nel suo saggio, ma anche la filosofia dell'economia, della politica, persino del diritto. Ed al contempo, a parziale confutazione del sottotitolo dell'opera originale (*A Student's Guide*), non solo non tocca alcuni argomenti tipici dell'etica sociale (il fondamento della comunità, l'opinione pubblica, i principi di solidarietà e sussidiarietà, lo Stato di diritto, la democrazia, la critica del

potere), ma ne approfondisce altri a tale livello, da non potersi considerare certamente una mera introduzione, ed ancora meno ad uso esclusivo dei principianti.

Nonostante tutto ciò, il libro appare sin dal sommario molto strutturato, e concepito in chiave compattamente unitaria. Anche per questo motivo la definizione che ne ha voluto dare l'autrice gli fa in parte torto, perché più che un manuale introduttivo ad uso studentesco esso si presenta in realtà come un saggio ambizioso e dotato di una sua completezza teoretica. La prima parte è infatti dedicata alle “basi etiche”, e Teichman vi sviluppa la propria visione del fondamento (obiettivo) della morale – senza ovviamente esimersi dalla critica (una critica qua e là non scevra di spunti originali ed interessanti) delle prospettive morali alternative, in particolare il consequenzialismo e l'utilitarismo. Con un'espressione ricorrente, di marcato sapore ironico, vengono evocati i “professori di filosofia”

(quasi che Teichman non facesse parte di tale gruppo), ai quali l'autrice attribuisce volta per volta i pensieri o le proposte più bizzarre, irragionevoli o illogiche (persino lasciando intravedere, ma con discrezione, la possibilità della loro malafede). La seconda parte, intitolata “una difesa dell'umanesimo”, esordisce con la distinzione strategica tra “personismo” ed “umanismo”: l'autrice contesta l'affidabilità (e le stesse giustificazioni biologiche e filosofiche) del personismo (che, lungi dal coincidere con il personalismo di ben altre tradizioni di pensiero, consiste nell'identificazione dell'umanità con le manifestazioni tipiche della personalità, come coscienza, autonomia, responsabilità: dal che restano confiscate dignità umana e relativa tutela a tutti gli esseri umani non capaci ancora, più o in generale di manifestare queste capacità), e promuove una visione umanista che esige la perfetta identificazione tra essere umano e persona, senza margine di differenziazione. Da ciò discende anche una concezione per certi aspetti originale del rapporto (filosofico e pratico) con le altre specie viventi, caratterizzata da una peculiare e calda simpatia. Diverso il paradigma della relazione con le macchine, con un'interessante critica dell'idea di intelligenza artificiale che certamente merita attenzione ed ulteriore seguito.

La terza e la quarta parte possono essere considerate la sezione applicativa del volume (una sorta di etica sociale applicata, per quanto incompleta), al netto dei numerosi riferimenti concreti che Jenny Teichman ha nel frattempo già effettuato, nelle pagine delle prime due parti. La terza segnatamente studia “morte e vita”, e costituisce il segmento propriamente bioetico del libro, oltre che quello più meditato in assoluto. Forse per la tipologia ed il livello del dibattito bioetico nell’area anglosassone, forse per le attitudini dell’autrice, in questa parte si mostrano più che altrove le notevoli capacità argomentative di colei che scrive, la forza logica dei suoi argomenti ed al contempo la loro lineare semplicità. Si potrebbe dire che Teichman affida al senso comune (un senso comune saldamente innestato sulla coerenza logica) la confutazione delle più note tesi abortiste ed eutanasiste, quasi puntando a scomparire dietro le evidenze del buon senso: eppure, le affermazioni che ella difende sono fortemente controcorrente, e non solo nel mondo in cui si muoveva (si pensi alla fama internazionale raggiunta in quegli anni dalle provocatorie tesi di Peter Singer, conterraneo dell’autrice, in ambiti come l’inizio della vita ed in argomenti come feticidio ed infanticidio). Originali, di questa parte, anche due atteggiamenti: la trattazione dell’eutanasia prima dell’aborto, che emerge sin dal titolo della sezione, e l’inserimento di un intero capitolo sull’etica delle professioni. In proposito, sebbene sia intuitivo che le questioni bioetiche e biogiuridiche hanno sempre o quasi sempre a che fare con azioni di professionisti della salute (e non solo, come la *vulgata* tende a semplificare, con l’autodeterminazione di gestanti o pazienti terminali), non molto spesso nel dibattito viene resa giustizia a questa necessaria presenza degli operatori sanitari, anche sui quali

invece sempre grava la responsabilità di decisioni di vita e di morte – peraltro normalmente in tensione rispetto al senso della loro professione (“vocazione”, come non esita a chiamarla Teichman).

La quarta ed ultima parte, che purtroppo si conclude un po’ bruscamente – il volume stesso non ha una vera e propria conclusione – è infine riservata alla riflessione su “ideologia e valori”: Teichman qui abbozza alcune considerazioni –

peraltro tutt'altro che prive di interesse – su problematiche sociali e politiche che siamo soliti assegnare appunto all'etica sociale, molto più di quelle trattate nelle parti precedenti del volume. I tre capitoli (dall'undicesimo al tredicesimo) con cui si chiude il libro sono rispettivamente dedicati a “femminismo e maschilismo”, “libertà di pensiero e di espressione”, “destra, sinistra e verdi”. Si tratta forse della sezione meno robusta del volume, ed anche di quella che più risente del tempo trascorso (come risulta evidente dalla lettura delle spiegazioni sulla differenza terminologica tra sesso e genere, nel capitolo undicesimo, e come appare chiaramente dalla presentazione del dibattito politico secondo la tripartizione che intitola il capitolo tredicesimo, tipica degli anni '90 del secolo scorso). Più approfondito ed attuale degli altri due, peraltro, il capitolo sulla libertà di espressione, che costituisce uno dei temi cruciali della cultura liberale anglosassone e viene affrontato con molta competenza dall'autrice. Non mancano, comunque, nemmeno negli altri due capitoli interessanti motivi di lettura, come l'analisi critica del capitalismo liberista alla von Hayek ma anche del socialismo dirigista che gli si è storicamente contrapposto, nella teoria e nei fatti. Spunti, più che profili approfonditi e meditati, che tuttavia spingono a personali riflessioni e prosecuzioni.

Con uno stile piano, frasi brevi ed esempi efficaci, con moderati ma significativi rimandi bibliografici, con una costruzione del volume e delle sue singole parti ed argomenti chiara e convincente, Jenny Teichman alla fine del ventesimo secolo ha offerto al mondo accademico – i suoi studenti ma anche i colleghi ed il dibattito scientifico e sociale – un volumetto denso e prezioso: che sarebbe passato inosservato al pubblico italiano se Morcelliana non avesse avuto il coraggio e la pazienza di tornare indietro a cercarlo. Riprova che la filosofia – anche senza bisogno di rievocare il suggestivo tema della *philosophia perennis* – ha una sua intrinseca perennità, se è itinerario verso il vero: e non è giovane né vecchia, non declina né diviene astrusa e superata, quando la franchezza dei suoi argomenti le assicura un vigore permanente.

(Claudio Sartea)